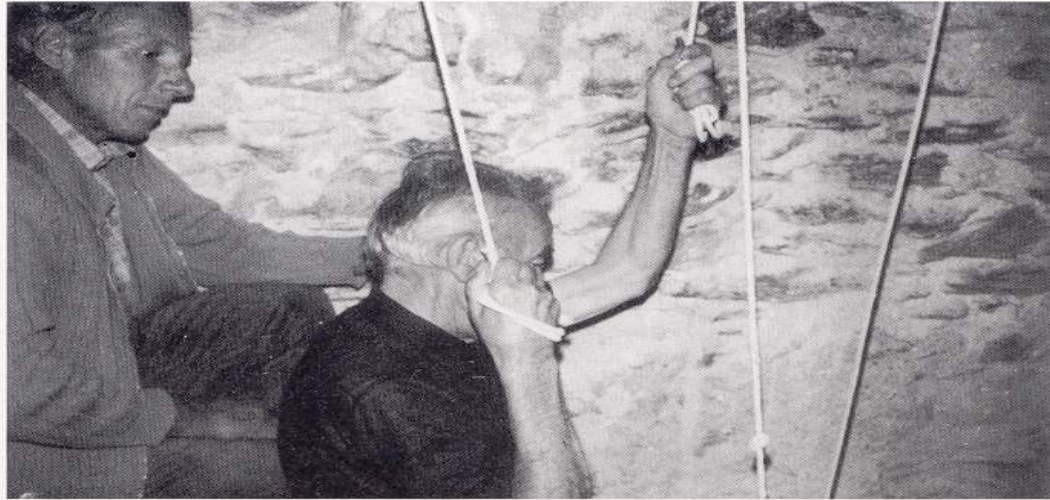


Campanò, tradizione ritornata

In occasione della festa dei Santi Angeli, festività molto sentita e seguita a Caldonazzo, celebrata nella prima domenica di settembre, è ricomparso il tradizionale "campanò" momento particolare di questa amata festa. Un tempo, si parla di oltre 100 anni fa, il campanò veniva fatto anche in occasione della festa patronale di S. Sisto e la vigilia del Corpus Domini, ma anche quando moriva e veniva battezzato o sepolto un bambino ('n mortolin). Di questa tradizione si parla fino alla conclusione della prima grande guerra. Il "campanò" perciò veniva fatto con una certa frequenza. Dopo la fine della guerra '15-'18, e fino al 1962-'63 il "campanò" lo si sentiva solo per annunciare le tre grandi feste di S. Sisto, dei Santi Angeli, e per il Corpus Domini.

Per cause imprecisate da quella data il "campanò" scomparve a Caldonazzo. Una sera di filò e di prove della Bisca in casa del signor Camillo Campregher (Morio) i presenti vennero a discutere di campane e naturalmente del "campanò". I componenti la Bisca concordarono di non lasciar perdere una così bella tradizione e presero l'iniziativa di ripristinare questo particolare suono di campane. Venne così contattato il campanaro, unico esecutore del "campanò". Alfredo Curzel, l'allora sacrista e campanaro fu



L'Alfredo "campanaro"

ben felice ed immediatamente si diede da fare. Furono preparate le nuove corde e tutto il necessario e per la vigilia della festa patronale di S. Sisto ritornò il tradizionale "campanò", eseguito dall'Alfredo campanaro, aiutato ed assistito da Giuseppe Gasperi (Perlon) e Giuseppe Campregher. Egli, salito sul campanile, legatosi le corde alle mani ed ai piedi, dopo quasi vent'anni di silenzio, fece risuonare le note, ben conosciute dai caldonazzesi non del tutto giovani. L'Alfredo, come tutti amichevolmente chiamavano il sacrista, non mancò mai di sciogliere nel-

l'aria il concerto campanario. Ora il suo servizio, molto accetto all'intera comunità, è continuato da Giuseppe (Bepi) Campregher, che dice essere un gioco, a confronto di quando le campane non erano elettrificate. Adesso infatti basta restare in sacrestia e premere i cinque tasti, uno per ogni campana e seguire la vecchia ed insostituibile melodia: "Dindele, dondele campanò, tuti i fa torta, ma mi no; la me nona la n'ha fato e a mi no la me n'ha dato; e l'ha fato el smacafam, per encoi e per doman... Dindele, dondele campanò..."